

RESOCOMTO STENOGRAFICO

284^a SEDUTA
(Antimeridiana)

GIOVEDI 7 GIUGNO 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

	Pag.		
Congedi	10087	NATOLI (Gruppo Misto)	10103
Disegni di legge		CRISTALDI (MSI-DN)	10104
«Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (n. 661/A) (Discussione):		(*) Intervento corretto dall'oratore	
PRESIDENTE	10090		
ERRORE (DC) Presidente della Commissione	10090		
BONO (MSI-DN)	10091		
PIRO* (Verdi Arcobaleno)	10093		
PEZZINO (DC)	10097		
NATOLI (Gruppo Misto)	10097		
Interrogazioni			
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	10088, 10089		
LA RUSSA*, Assessore per gli enti locali	10088		
CUSIMANO (MSI-DN)	10089		
Interpellanza			
(Annunzio)	10087		
Mozioni			
(Rinvio della determinazione della data di discussione):			
PRESIDENTE	10088		
Sull'ordine dei lavori			
PRESIDENTE	10090		
PARISI* (PCI)	10090		
Sulle manifestazioni di protesta degli operai licenziati dalla società Keller S.p.A. di Palermo			
PRESIDENTE	10101, 10104		
PIRO* (Verdi Arcobaleno)	10101		
COLOMBO (PCI)	10102		

La seduta è aperta alle ore 10,15.

COSTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Barba, Piccione e Petralia per le sedute odiere; Mazzaglia e Granata per quelle di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

COSTA, segretario:

«All'Assessore per la sanità, considerato:

— l'organico ridotto dell'Unità sanitaria locale numero 11 di Agrigento che non consente una adeguata assistenza ai numerosi utenti;

— altresì che la cronica mancanza di infermieri professionali rende disagevole qualsiasi attività dell'Ospedale psichiatrico, su cui è appunto l'attenzione nazionale;

per conoscere se non ritenga approntare tutte le procedure necessarie, investendo anche gli organi dell'Assemblea, per l'ampliamento della pianta organica di altri 100 infermieri professionali» (559).

PALILLO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 e 96,

Non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la data di discussione delle predette mozioni, le stesse rimangono iscritte all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Enti locali».

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni (rubrica «Enti locali»).

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 552: «Notizie sul finanziamento accordato dalla Giunta municipale di Motta S. Anastasia ad un locale istituto per la realizzazione di alcune opere di collegamento fognario», a firma degli onorevoli Cusimano e Paolone.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

COSTA, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— in un'area destinata alla realizzazione di un centro diurno per anziani, nel comune di Motta S. Anastasia, si verifica la fuoriuscita di liquami che, ristagnando in corrispondenza del piano di posa delle fondazioni, impediscono il normale svolgimento dei lavori;

— tali liquami provengono da un pozzo nero nel quale vengono scaricati rifiuti liquidi da parte dell'Istituto Regina Pacis;

— la Giunta comunale di Motta S. Anastasia, con deliberazione numero 74 del 28 agosto 1987, ha deciso di intervenire direttamente con fondi comunali per l'esecuzione delle opere di collegamento dei servizi igienici dell'Istituto Regina Pacis alla rete fognaria cittadina;

per sapere:

— se ritenga lecito finanziare con fondi pubblici opere di competenza di un privato, nella fattispecie l'Istituto Regina Pacis;

— se non ritenga di dovere intervenire per accettare i reali motivi che sono all'origine della decisione della Giunta municipale di Motta S. Anastasia di sostituirsi al privato e di stanziare oltre cinque milioni di lire, imputati al capitolo Fondi per investimenti, per l'esecuzione delle opere» (552).

CUSIMANO - PAOLONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine all'interrogazione numero 552 degli onorevoli Cusimano e Paolone, tendente ad acquisire notizie sul finanziamento accordato dalla Giunta municipale di Motta S. Anastasia ad un locale istituto, per la realizzazione di alcune opere di collegamento fognario, osserviamo quanto segue.

Durante lo svolgimento dei lavori per la costruzione di un centro diurno per anziani presso il comune di Motta, il direttore dei lavori, dopo aver constatato la presenza di infiltrazioni di acque nere provenienti da un pozzo a per-

dere a servizio dei locali igienici dell'Istituto «Regina Pacis», disponeva la sospensione dei lavori. Conseguentemente l'Amministrazione comunale prese la decisione immediata di intervenire per eliminare le infiltrazioni di acque nere a tutela della pubblica sanità, dopo che l'Ufficiale sanitario comunale aveva evidenziato il pericolo di possibili malattie infettive che avrebbero potuto colpire la collettività locale ove non si fosse provveduto alla riparazione del pozzo. Peraltra, successivamente, si è avuto modo di accertare che i lavori di sbancamento effettuati per permettere la costruzione del centro diurno per anziani, furono proprio la causa delle crepe che hanno dato origine all'infiltrazione di acque nere. Tenuto conto che il suddetto centro diurno risulta essere di proprietà del comune e realizzato con finanziamento regionale, il comune medesimo ha proceduto alla riparazione sopra indicata, anche al fine di ottemperare alla legge regionale numero 27 del 1986 in materia di scarichi urbani.

Questo è il testo della risposta che rendiamo all'onorevole Cusimano e all'onorevole Paolone sul secondo punto dell'interrogazione; non riteniamo, quindi, che possa sussistere il dubbio manifestato dagli interroganti quando osservano e chiedono all'Assessore se ritenga lecito finanziare con fondi pubblici opere di competenza di un privato, nella fattispecie l'Istituto «Regina Pacis». Allo stato delle pratiche e degli atti la risposta è negativa; è ovvio che l'interrogazione, per questa parte, sottolinea un aspetto penalistico più che amministrativo o politico. Allora è dovere dell'Assessore per gli enti locali chiedere agli onorevoli Cusimano e Paolone, se dispongono di altri elementi, di farli pervenire all'Assessorato affinché, eventualmente, possano essere trasmessi alla Magistratura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CUSIMANO. Onorevole Assessore, rispondo prendendo spunto dall'ultima parte della sua risposta: gli elementi che lei ci richiede sono nell'interrogazione. Praticamente il comune di Motta S. Anastasia ha operato lavori con fondi pubblici a favore di un privato e su questo non ci piove. Nell'attività ispettiva non dobbiamo sostituirci ai commissari di Pubblica Sicurezza o al maresciallo dei Carabinieri; la valutazione che diamo è politica e la ras-

segnamo al Governo affinché esamini il problema. L'interrogazione è datata 1° ottobre 1987 ed ormai siamo abituati a scoprire che si svolgono interrogazioni sempre più vecchie e ne prendiamo atto.

Volevo soltanto sottolineare alcuni aspetti: sappiamo che esiste, tra l'altro, nella prassi costante dei comuni amministrati bene, l'istituto dell'ordinanza comunale che consente di eseguire i lavori in danno, perché non c'è dubbio che l'istituto «Regina Pacis» aveva realizzato qualcosa in contrasto con la normativa e con la legge determinando un danno; quindi il Sindaco, anziché tirare fuori i soldi della collettività e realizzare le opere per risolvere il problema, avrebbe potuto benissimo, con una ordinanza, consentire l'esecuzione dei lavori accollando al privato il costo dell'opera stessa.

Onorevole Assessore, lei però non ha risposto all'ultimo punto dell'interrogazione che è interessante, e cioè che queste somme sono state prelevate dai fondi per investimenti di cui alla legge regionale numero 1 del 1979.

Onorevole Assessore, ogni anno e sicuramente nell'anno in cui è stata presentata l'interrogazione, dai fondi che lo Stato ci versa per effetto dell'articolo 38 dello Statuto, fondi che andrebbero utilizzati in base ad un programma di opere pubbliche, vengono assegnate risorse ai comuni, che poi questi utilizzano per alimentare il clientelismo, in contrasto con la legge. Anche su questo aspetto chiedevamo notizie; non so se lei ha mandato un ispettore o sono state richieste notizie per iscritto. È chiaro, comunque, che sull'argomento c'è il silenzio più assoluto.

Sappiamo tutti che moltissimi comuni siciliani utilizzano i fondi di cui alla legge regionale numero 1 del 1979, destinati agli investimenti, non per realizzare opere pubbliche, ma per fare basso clientelismo, addirittura per assumere personale. Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione numero 1132: «Indagine conoscitiva sull'operato della Commissione provinciale di controllo di Enna», dell'onorevole Mazzaglia, essendo in congedo l'onorevole interrogante, si intende rinviato.

All'interrogazione numero 1219: «Indagine conoscitiva in ordine all'espletamento di un concorso pubblico, bandito dal comune di Marsala nel 1980, per l'assunzione di dodici vigili ur-

bani», degli onorevoli La Porta e Vizzini, per l'assenza dall'Aula degli onorevoli interroganti, verrà data risposta scritta.

Sull'ordine dei lavori.

PARISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella parte di piazza Indipendenza, antistante la Presidenza della Regione, sono avvenuti stamane degli scontri gravi tra manifestanti (operai, disoccupati, licenziati della «Keller») e la polizia, con lancio di lacrimogeni, cariche e con una tensione molto forte.

Molti deputati del Gruppo comunista sono scesi in piazza per cercare di contribuire a rasserenare un clima che rischia di degenerare fortemente. Quindi, l'assenza dall'Aula di diversi deputati comunisti si spiega con questo compito volto a ristabilire un minimo di condizione, diciamo così, di serenità, se pur nel quadro di una vertenza gravissima, che attiene all'occupazione di 350 lavoratori.

Per queste ragioni, anche perché vedo che l'Aula non mi sembra — a parte i deputati comunisti impegnati in piazza Indipendenza — sia molto frequentata, le chiederei una sospensione della seduta di mezz'ora per poter allentare la tensione tra i manifestanti presenti in piazza Indipendenza e poter così assicurare la presenza dei deputati comunisti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 11,25)

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, si passa al quarto punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della

propaganda dei prodotti siciliani» (661/A).

PRESIDENTE. Si inizia con la discussione del disegno di legge numero 661/A: «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani», iscritto al numero 1.

Invito gli onorevoli componenti la terza Commissione legislativa «Attività produttive», a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Onorevoli colleghi, dichiaro aperta la discussione generale del disegno di legge. Il relatore, onorevole Stornello, è assente.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per svolgere la relazione in sostituzione dell'onorevole Stornello.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, atteso che il bilancio regionale per il 1989 prevede per il capitolo numero 35312 («Fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani») uno stanziamento di lire 1.300 milioni, è necessario evidenziare che detta somma non consente di attuare una valida e proficua campagna promozionale in favore dei prodotti siciliani. Infatti, gli specifici interventi richiesti (manifestazioni fieristiche, propaganda tramite stampa, TV, eccetera) sia per il territorio nazionale, sia per i paesi esteri, richiedono costi di realizzazione tali da non consentire, con il suddetto stanziamento, la realizzazione di alcuna iniziativa che possa dare valido riscontro a quanto voluto dal legislatore in materia di propaganda dei prodotti siciliani. L'esiguità dello stanziamento comporta l'impossibilità di utilizzazione dello stesso e quindi la mancata realizzazione di un programma promozionale pubblicitario in favore delle produzioni isolate...

CUSIMANO. Ma questa è la relazione del Governo! Volevamo ascoltare la relazione orale della Commissione.

GUELI. L'ha fatta sua il Presidente della Commissione.

ERRORE, *Presidente della Commissione*. Onorevole Cusimano, aggiungerò dopo qualche notazione di ordine personale. Credo che il disegno di legge, signor Presidente, obbedisca alla logica, non certamente esaustiva, del potenziamento della commercializzazione intesa in senso lato. Il disegno di legge punta, infatti, ad attivare gli organismi preposti, come la «Siciltrading», per potere iniziare un lavoro sperimentale in una certa direzione.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, mi scuso della brevità della relazione, in quanto questo disegno di legge proviene alla nostra Commissione da un'altra Commissione legislativa che lo ha esitato quando ancora in Assemblea vigeva un assetto delle competenze delle Commissioni legislative che non è quello attuale. Pertanto, rassegno all'Assemblea questa relazione abbozzata così all'istante in modo da consentire la prosecuzione dei lavori.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge — e lo dico per ricordarlo a tutti i colleghi dell'Assemblea, compresi quelli che parteciparono ai lavori della Commissione — nacque su iniziativa legislativa del Governo, unicamente per uno scopo, che desidero sottolineare e che è la chiave per comprendere come bisogna affrontare la problematica e quale taglio va dato ai fini della valutazione della presentazione di questo disegno di legge: sopperire ai tagli dei fondi del bilancio di previsione del 1989 disponibili nel capitolo relativo alla propaganda dei prodotti siciliani.

Cosa era accaduto, onorevole Assessore? Era accaduto che il bilancio — che, come tutti sappiamo, è una legge formale — non poteva più contenere norme sostanziali che mancavano della necessaria previsione di legge. Quindi, in sede di approvazione del bilancio di previsione del 1989, si prese atto che non c'era più una norma a sostegno del capitolo relativo alla propaganda dei prodotti siciliani e così fu depennato, prima dalla Commissione «Bilancio» e poi dall'Aula, lo stanziamento di 10.000 milioni che era previsto nella bozza di bilancio stessa. Di conseguenza, l'Assessore al ramo del tempo,

l'onorevole Salvatore Lombardo, sostenne nella Commissione di merito un disegno di legge che prevedeva, come stanziamento, la somma non più di 10.000 milioni, ma di 30.000 milioni.

Quando il sottoscritto, quale rappresentante del Movimento sociale nella terza Commissione legislativa, e altri colleghi membri della Commissione, fecero notare l'incongruenza tra la relazione che accompagnava il disegno di legge — che si riferiva unicamente alla necessità di sopperire sul piano sostanziale alla carenza della previsione di bilancio — e l'importo che veniva previsto, che era di tre volte superiore a quello che era invece stato iscritto fino a quel momento nel bilancio della Regione, l'onorevole Assessore Lombardo dichiarò in Commissione — e ho qui il verbale della seduta del 2 marzo 1989 della Commissione stessa — che si trattava di un errore di stampa e che il disegno di legge non richiedeva come previsione di spesa 30.000 milioni, bensì, e presentò un emendamento in questo senso, 10.000 milioni, riconducendo quindi alla coerenza lo stanziamento con la relazione che era a supporto del disegno di legge.

Soltanto quella fu la richiesta che venne dal Governo in quel momento e su quella richiesta la Commissione di merito, in quella seduta del 2 marzo 1989, si pronunciò, approvando lo stanziamento di 10.000 milioni limitatamente al 1989.

Successivamente, in sede di presa d'atto da parte della Commissione di merito del parere della Commissione «Bilancio», ci si rese conto che nella seconda Commissione era accaduta un'altra cosa: si era cioè data la possibilità di ripetizione automatica dello stanziamento nei bilanci degli anni successivi, facendo riferimento alle norme che prevedono appunto il finanziamento in sede di bilancio.

Noi votammo contro e oggi l'Assemblea deve valutare con la necessaria attenzione questo disegno di legge anche perché abbiamo presentato degli emendamenti soppressivi ad alcuni articoli dello stesso che, a nostro giudizio, non è assolutamente idoneo a dare una risposta al problema annoso della propaganda dei prodotti siciliani. Queste dichiarazioni non vengono soltanto dai banchi del Movimento sociale italiano, ma anche dall'autorevole voce dell'Assessore al ramo che aveva dichiarato in Commissione, più volte, da un lato, l'esiguità dello stanziamento di 10.000 milioni; dall'altro, la necessità, ormai non più procrastinabile, di addi-

venire a un intervento nella materia della programmazione della propaganda dei prodotti siciliani che fosse articolato su criteri scientifici e programmatici e che quindi venisse supportato dai necessari finanziamenti.

Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, a nessuno sfugge che il problema vero dello sviluppo non solo del settore commerciale, ma dei settori produttivi siciliani, è inevitabilmente collegato a una seria capacità di programmare una propaganda dei nostri prodotti commerciali a livello di mercato nazionale e di mercati esteri. A nessuno può sfuggire questo aspetto e, quindi, non possiamo ripercorrere le strade ormai conosciute di stanziamenti che hanno una valenza unicamente perché servono per una gestione, mi si consenta, parassitaria, non voglio aggiungere clientelare, ma sicuramente parassitaria e improduttiva della propaganda stessa.

L'esiguità delle somme stanziate, collegata alla disarticolazione rispetto a programmi seri e scientificamente validi sul piano degli obiettivi da perseguire, ha vanificato, negli anni, le somme che la Regione, con generosità, ha stanziato per questi fini nei vari capitoli del bilancio. Basti dire che ci sono dei capitoli che riguardano la propaganda di prodotti agrumicoli nella rubrica «Agricoltura» — lo abbiamo constatato in sede di approvazione del bilancio preventivo del 1990 — che ammontano a diecimila milioni e di cui non è mai stata spesa una lira sol perché questi fondi dovrebbero essere gestiti dalle associazioni dei produttori agricoli che non hanno mai presentato delle proposte in tal senso o, se le hanno presentate, sono state ritenute, direttamente dal Governo, assolutamente inconsistenti per lo scopo che si dovevano prefiggere.

La problematica collegata alla vicenda della propaganda dei prodotti siciliani, quindi, non può più essere gestita in maniera settorializzata, disarticolata e svincolata, come è stata finora, da ogni criterio oggettivo e da un'effettiva capacità programmativa. Occorre un riferimento oggettivo ai costi e ai benefici, rendendoci conto tutti che, quando si spendono dei soldi nel settore della pubblicità e della propaganda, si tratta di fondi che devono essere investiti razionalmente, altrimenti sono soltanto dei soldi buttati al vento.

Sulla base di queste argomentazioni che, torno a dire e sottolineo, erano condivise, primo fra tutti, anche dall'Assessore competente, la Commissione di merito aveva limitato lo stan-

ziamento al solo 1989. È ovvio però che oggi — giugno 1990 — la previsione va riferita all'anno in corso.

La proposta che avanza il Gruppo del Movimento sociale italiano è, quindi, quella di limitare lo stanziamento al solo 1990, in modo da consentire quanto meno la prosecuzione dell'ordinaria attività di propaganda per evitare che per questo settore non ci siano più le somme necessarie neanche a fronteggiare le più elementari esigenze, per quanto insufficienti e per quanto a volte gli interventi risultino addirittura inutili. Vogliamo stimolare il Governo affinché finalmente esca dalle nebbie e dalle corrine fumogene e dimostri capacità di intervenire con criteri programmati. Il Governo deve proporre all'Assemblea un progetto unico ed organico di propaganda dei prodotti siciliani che, dall'agricoltura al commercio, all'industria, all'artigianato, consenta finalmente ai settori produttivi siciliani di trovare nella Regione il necessario riscontro per un'attività di propaganda che non può più essere lasciata all'improvvisazione, all'artigianalità e soprattutto alla incapacità di intervenire in maniera seria e valida.

La necessità di bloccare le previsioni automatiche di rifinanziamento nel tempo delle somme da stanziare, l'opportunità di ricollegare anche il settore della promozione commerciale alle norme della legge sulle procedure della programmazione, soprattutto per la necessità di un impiego di fondi articolato attraverso gli obiettivi che il piano annuale di intervento della Regione dovrebbe contenere, devono essere gli unici obiettivi che l'Assemblea regionale si deve porre. Il Gruppo del Movimento sociale italiano non viene a proporre, in maniera ottusa, la cassazione del disegno di legge stesso e la bocciatura degli articoli.

Ci rendiamo conto che comunque una copertura finanziaria minima, che quanto meno rispecchi lo stanziamento precedente di bilancio, va garantita, ma non possiamo consentire, onorevole Assessore, che, con questo disegno di legge, si vanifichi la possibilità di intervenire in maniera programmatica, sulla base di supporti scientifici. In questo senso non può essere condivisa la formulazione proposta all'articolo 1, secondo comma, laddove si precisa che per gli esercizi finanziari successivi la spesa sarà determinata a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47. Ugualmente criticabile è il principio sancito all'articolo 2, laddove si prevede

una spesa distribuita su base triennale. Anche su questo c'è da discutere parecchio, perché stiamo parlando della propaganda di alcuni prodotti particolari, come il vino «Marsala» per il quale era stato chiesto uno stanziamento, con un emendamento di un collega, limitatamente all'anno 1989 per una vicenda legata ad un'iniziativa promozionale di quel prodotto e per quell'anno. Non si comprende neanche come potrebbe essere consentita la triplicazione del contributo rispetto agli anni precedenti senza un collegamento ad un'attività che comunque va giustificata e valutata. Ecco l'incongruenza di questo disegno di legge.

Onorevole Assessore, torno a dire che non si può consentire che venga approvato questo disegno di legge assicurando automaticamente la copertura finanziaria nel tempo, perché ciò significherebbe che il Governo sarebbe autorizzato da questa Assemblea ad evitare, per il futuro, di gestire anche questo settore con criteri programmati e con serietà di intervento.

Allora, per concludere, riservandomi di illustrare in seguito gli emendamenti che il Movimento sociale italiano ha presentato sui vari articoli del disegno di legge e che vanno nella direzione che abbiamo chiarito, l'invito che rivolgiamo al Governo e all'Assemblea è che non è più possibile continuare ad operare in una direzione ormai troppo percorsa e troppo conosciuta che è la strada della ripetitività pedissequa di azioni legislative che hanno determinato nel tempo la crisi grave della nostra economia, determinando nel contempo, e nel tempo, l'incapacità dell'Assemblea e della Regione di trovare delle linee di intervento in grado di capovolgere le tendenze che ci portavano alla crisi ed al sottosviluppo.

Dobbiamo finalmente lavorare tutti insieme, se ne abbiamo le capacità e soprattutto se ne abbiamo la volontà politica, per muoverci in direzioni diverse, per cercare di trovare all'interno dei provvedimenti legislativi quei necessari agganci che consentano alle leggi della Regione di diventare volani di sviluppo e non strumenti di affossamento dell'economia regionale e complessivamente dei settori produttivi. Con questa indicazione, su cui il Movimento sociale italiano si attesta, ci apprestiamo, da parte nostra, a entrare nel merito dell'articolato del disegno di legge in discussione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori Assessori, signori deputati, la mia posizione rispetto a questo disegno di legge è nettamente contraria per una serie di motivazioni che adesso brevemente esporrò.

Non ci nascondiamo e non ignoriamo il fatto che esiste la necessità di migliorare complessivamente l'immagine della Sicilia, sia nei riguardi del resto del nostro Paese, che degli altri Paesi, soprattutto dell'area del Mediterraneo. Non neghiamo il fatto che ci sia necessità di agevolare e favorire la penetrazione nei mercati dei nostri prodotti commerciali ed, anzi, abbiamo sempre sostenuto che questa è una delle possibili chiavi per uno sviluppo più equilibrato della nostra Isola. La Sicilia deve avere un ruolo politico e commerciale di stimolo nell'area del Mediterraneo, nella direzione di uno sviluppo della cooperazione e dei meccanismi di solidarietà tra i Paesi ed i popoli, ripeto, soprattutto dell'area geografica nella quale la Sicilia è profondamente inserita ed in cui storicamente ha giocato un ruolo importante. Proprio in quest'area, anche in considerazione delle mutate condizioni internazionali, non solo politiche, ma anche dei flussi commerciali e turistici, la Sicilia può puntare ad assumere un ruolo rilevante.

Abbiamo di fronte problematiche e tematiche vaste, che implicano per esempio la capacità di penetrazione dei nostri prodotti agricoli. In tal senso ritengo che sia stato un fatto positivo che si sia proceduto, nel corso dell'anno passato ed agli inizi di quest'anno, ad avviare un'iniziativa per la propaganda, la diffusione e la penetrazione commerciale dei prodotti agricoli siciliani, che si possono caratterizzare come «biologici». Questa è una delle grandi prospettive che ha di fronte la Sicilia: la prospettiva di poter riconvertire una parte consistente della nostra produzione eccedentaria con produzioni che invece il mercato richiede. A tal proposito ricordo che il 30 per cento dei prodotti agricoli che si vendono nei mercati della Germania occidentale, portano il marchio di «prodotti biologici». I benefici sarebbero anche in termini di riconversione delle nostre produzioni, in termini di miglioramento netto delle capacità produttive e di sviluppo della nostra Regione, ma anche in termini di miglioramento netto della qualità dell'ambiente, perché le produzioni biologiche escludono che si faccia ricorso alla chimica ed

a quei pesticidi che sono stati — nei giorni scorsi — oggetto di un referendum che, al di là del fatto se si sia conseguito più o meno il *quorum*, ha raggiunto una quota di voti favorevoli che mai nessun altro referendum, nella storia italiana, aveva raggiunto. Ciò costituisce un'ulteriore testimonianza della diffusa volontà delle nostre popolazioni di avviarsi verso un futuro meno condizionato, meno schiavo della chimica e delle grandi multinazionali della chimica, verso un'agricoltura pulita, verso prodotti agricoli alimentari sani, non inquinanti, non tossici.

Proprio per questo, proprio perché abbiamo di fronte complessità ed anche potenzialità non irrilevanti, crediamo che la questione debba assumere un rilievo complessivo, cioè debba assurgere a strategia di governo e non possa essere affrontata e risolta in termini di incremento di uno stanziamento di bilancio, così come sostanzialmente col disegno di legge viene proposto. Peraltro poi si affidano ad una società la gestione, e quindi in qualche modo l'organizzazione, di questa strategia nonché l'individuazione degli obiettivi, dei mezzi e degli strumenti per poterli raggiungere. In questo settore nessuno ha ricette in tasca: è un settore in continua evoluzione, in cui entrano in gioco interessi fortissimi su scala planetaria; ma appunto per questo non si può pensare di esercitare in esso un ruolo con una strategia artigianale, fondata essenzialmente sull'erogazione di finanziamenti, senza una valutazione dei costi-benefici e soprattutto dei risultati, cioè senza riuscire a portare in Aula, a sostegno di un incremento dello stanziamento di bilancio, un quadro attraverso il quale si possa dimostrare che le iniziative assunte dall'Assessorato in questo settore, in effetti, hanno raggiunto qualcuno dei risultati che si prefiggevano. Esistono le ricerche di mercato, esistono gli indici di gradimento commerciali, esistono gli *shares* e tutta una serie di indicatori numerici che sono in grado di dimostrare, di rivelare se una strategia commerciale, quale in fondo è, *latu sensu*, quella che la Regione finanzia con questo intervento, in effetti, raggiunga i risultati sperati e previsti. Invece, come al solito, nulla di tutto questo, nulla di una logica programmatica, o di una valutazione costi-benefici; nessun riscontro sui risultati viene presentato, viene offerto al dibattito d'Aula. Cosicché l'unica alternativa che ci si dà è quella di prendere o lasciare.

Per quanto ci riguarda noi «lasciamo» molto volentieri, non abbiamo nessun dubbio, nessu-

na preoccupazione in questo. Anche perché andrebbe esaminato un attimo il meccanismo previsto dalla legge: si prevede uno stanziamento di 10 miliardi, che incrementa del 1.000 per cento l'attuale stanziamento di bilancio; infatti, il capitolo numero 35312, ricordo, per l'anno 1990, reca uno stanziamento di 1.300 milioni, assolutamente inadeguato, anche perché previsto da leggi ormai superate, che tra l'altro ne prefissavano le quote annue. Certamente di fronte ad un incremento così forte, ripeto di circa il 1.000 per cento, è necessario appunto fornire un chiarimento a sostegno.

Quindi, non solo si fissa questo notevole stanziamento per l'anno 1990, ma facendo ricorso alla classica norma di rinvio all'articolo 4 della legge regionale numero 47 del 1977, si trasforma un capitolo, a quota annua predeterminata, in un capitolo libero, sul quale attraverso soltanto lo stanziamento di bilancio, nel corso degli esercizi futuri, il Governo quantifica le risorse per poter portare avanti i propri obiettivi. Di conseguenza, l'Assemblea regionale non ha più la possibilità di pronunciarsi, anche perché tutti conosciamo bene qual è l'andamento della discussione del bilancio, in cui si affrontano centinaia e centinaia di capitoli e numerosissimi problemi. Siamo, cioè, al di fuori di una corretta programmazione e di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Occorre, appunto, una corretta programmazione, all'interno della quale si riesca a capire cosa, verso chi, con quali strumenti e con quali costi, si attua la propaganda, la promozione in questa Regione. Ieri sera, rispondendo ad una mia interrogazione, l'onorevole Salvatore Leanza, Assessore per la cooperazione, ci ha informati che l'inserto che nel mese di aprile dell'anno 1989 uscì sul magazine «Venerdì» di «Repubblica», è costato alle finanze regionali 250 milioni circa, oltre l'IVA.

Mi chiedo, innanzitutto, se tale spesa è gravata sul capitolo relativo alla promozione dei prodotti siciliani, perché se è così abbiamo una dimostrazione — ed in ogni caso l'abbiamo comunque anche se la spesa fosse gravata su un altro capitolo — di cosa si è inteso o si intende da parte del Governo per attività promozionale e propagandistica e di cosa invece, a nostro giudizio, costituisce la negazione di un'utile e proficua azione di propaganda e di promozione.

Un inserto costato circa 300 milioni, finalizzato quasi interamente a propagandare l'azio-

ne, il pensiero, la parola e l'immagine dell'Assessore regionale per la cooperazione dell'epoca, l'onorevole Salvatore Lombardo, che inizia con una sua intervista, prosegue con fotografie varie, continua riportando il pensiero «storico-filosofico» dell'Assessore e poi contiene alcune banalità orribili che ritengo abbiano più nuociuto che giovato all'immagine della Sicilia. Se è questo, dunque, che si intende o si intende continuare a fare come propaganda e promozione dell'immagine-Sicilia, ritengo che il Governo sia completamente fuori strada. Troviamo qui una delle ragioni di opposizione a questo disegno di legge, se resta così com'è, cioè un semplice aumento, senza programmazione, del relativo capitolo di bilancio.

Il successivo opuscolo, dal titolo «Sicilia non solo arance e mafia», che è stato curato dall'Assessorato della Cooperazione, forse per un accesso di pudore che probabilmente è sopravvenuto, o forse anche grazie all'interrogazione che nel frattempo è stata presentata, è leggermente più adeguato rispetto agli obiettivi che vuole raggiungere. Anche di questo opuscolo vorremmo sapere il costo; credo che sia costato molto di più dei 300 milioni del precedente. Un'indagine di mercato, un'indagine condotta, per esempio, sull'agenzia che controlla la diffusione dei periodici, dei settimanali in Italia, ci potrebbe dimostrare che gradimento ha avuto questo opuscolo, che risultati ha raggiunto; ci potrebbe quindi dimostrare se questo tipo di iniziativa è utile o serve soltanto per ungere un meccanismo fatto di giornalisti, addetti stampa e tutto quanto collegato, quando non si tratta di iniziative finalizzate, come nel caso precedentemente citato, a propagandare e a promuovere l'immagine dell'Assessore.

Così, proseguendo, a me è venuta un'altra curiosità, onorevole Assessore per la cooperazione: quella di sapere se, per la pubblicazione di questo volume, l'Assessorato della cooperazione ha messo qualcosa di suo, sia in termini di stanziamento di spesa, sia in termini di utilizzo del personale dell'Assessorato. Mi riferisco al volume dal titolo «Un anno di governo alla luce del sole: Turi Lombardo, Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca».

Se questo volume, come immagino, non voglio pensare ad altro, è stato curato a spese e ad iniziativa dell'Assessore Lombardo, niente da dire, ognuno ha il diritto di propagandarsi quello che vuole e di promuovere quello che

vuole a sue spese. Nel caso in cui — cosa che non credo ma vorrei anche su questo una risposta da parte dell'Assessore per la cooperazione che tagliasse la testa al toro — vi sia stato in qualche modo un intervento dell'Assessorato della cooperazione, ripeto sia in termini finanziari che in termini di lavoro da parte di impiegati, funzionari e addetti stampa dell'Assessorato, mi chiedo a cosa mai possa servire, in termini di promozione e di propaganda dell'immagine della Sicilia, un volume come questo dove, non solo si propaganda quello che ha fatto l'Assessore per la cooperazione, ma si parla anche di tutt'altre cose. Per esempio mi chiedo, sempre in quella chiave, che cosa c'entri il fatto che si dedichi grande spazio alla questione delle targhe alterne a Palermo e si pubblichi con grande rilevanza «La città boccia il pari e dispari bis. In duecento al *sit-in* di Lombardo»; o cosa c'entri ancora il fatto che più avanti si parli delle pesanti accuse che l'Assessore Lombardo ha rivolto alla convenzione tra Regione e Italispaca. Tra l'altro, vorrei sapere come sia possibile che un membro autorevole del Governo rivolga pesanti accuse al Governo della Regione per la convenzione tra Italispaca e Regione siciliana, senza che questo susciti il ben che minimo dibattito. In tale articolo si fa riferimento al fatto che l'Assessore Lombardo ha attaccato l'Italispaca, ha attaccato l'ex Alto Commissario antimafia Boccia, e tra l'altro si può leggere un passaggio interessante: «L'onorevole Lombardo, negli uffici del suo Assessorato di via Cimabue, anticipa al *"Sole-24 ore"* quello che tra una decina di giorni — l'articolo è datato 1 febbraio 1989 — andrà a dire alla Commissione regionale antimafia. La sua audizione, in un primo momento fissata per il 17 gennaio, avrebbe dovuto tenersi proprio stamattina, ma il presidente della Commissione, il democristiano Campione — chissà perché poi ogni volta che si parla di un presidente bisogna qualificarlo con l'appartenenza di partito — ha deciso un nuovo rinvio di una decina di giorni, a sessione di bilancio conclusa!».

I componenti della Commissione antimafia, che più volte hanno richiesto che si facesse questa audizione, aspettano ancora che l'onorevole Lombardo si rechi in quella sede a chiarire le dichiarazioni che egli ha reso nel convegno tenuto dalla CGIL a Termini Imerese a proposito dello spostamento dei comitati d'affari e delle intermediazioni mafiose dal comune di Palermo all'Italispaca.

Ero presente a quel convegno e insieme a me c'erano oltre 500 persone che ricordano benissimo che cosa dichiarò allora l'onorevole Lombardo. Ma, ammesso che la nostra memoria ci inganni, o che abbiamo interesse a sostenere qualcos'altro, esiste una trascrizione magnetizzata di tutti gli interventi e dell'intervento dell'onorevole Lombardo, il quale ha dichiarato: «*Io voglio qui affermare, assumendomi la responsabilità della dichiarazione che faccio, che è grave il trasferimento della intermediazione degli affari e delle intermediazioni mafiose da Palermo, nel momento in cui alcuni referenti democristiani sono venuti meno e hanno preso la via delle galere, a Roma, affidandole alle gestioni di compiacenti ex alti commissari dell'antimafia.*»

Questa dichiarazione, ovviamente, non poteva passare inosservata; non poteva passare inosservata neanche alla Commissione regionale antimafia che, interpretando correttamente e adeguatamente il proprio ruolo e le proprie funzioni, aveva chiesto che l'onorevole Lombardo venisse in Commissione per chiarire non solo queste dichiarazioni, ma anche quelle successive che mettevano appunto sotto accusa, come abbiamo poco fa visto, il ruolo che la Regione aveva avuto nella questione dell'Italispaca.

Quando si chiedono le Commissioni d'inchiesta non bisogna soltanto chiederle, poi bisogna farle funzionare e quando si è convocati bisogna andarci, perché altrimenti non solo restano male quei poverini che fanno parte delle Commissioni stesse e che aspettano da due anni, ma viene meno tutto il castello di immagine che si cerca di costruire. Credo, tra l'altro, che la mancata audizione, che quindi non ha consentito l'avvio di un'indagine della Commissione regionale antimafia, abbia influito non poco sugli avvenimenti successivi. Così come credo che la mancata attivazione, ormai da più di un anno, della Commissione regionale antimafia abbia pesato non poco nello sviluppo di alcuni fatti, anche nella vicenda Bonsignore. L'ho dichiarato pubblicamente e lo confermo in questa sede.

Se fosse stata attiva la Commissione regionale antimafia, un funzionario della Regione, come il dottore Bonsignore, avrebbe potuto trovare — non dico che l'avrebbe trovata — ma sicuramente avrebbe avuto una possibilità in più di trovare un interlocutore, un ascolto, un ambito anche istituzionale nel quale riferire dei

propri problemi, delle gravi questioni che attraverso la sua persona si sviluppavano, e probabilmente la vicenda avrebbe avuto un andamento diverso.

Chiusa questa parentesi, necessaria per chiarire anche alcune forti perplessità che il disegno di legge così come è impostato ci presenta, veniamo ad un altro problema. Qui si tratta di fare uno stanziamento camuffato, perché in realtà il finanziamento non è rivolto alla promozione e alla propaganda dei prodotti siciliani, ma è rivolto a fornire di mezzi finanziari una società come la «Siciltrading», alla quale la Regione siciliana con una convenzione ha affidato la gestione della promozione. Questo non lo dice solo la convenzione, ma è scritto anche in quell'opuscolo, in quell'inserto di cui prima ho pralato, in cui appunto si afferma che l'Assessorato ha affidato alla Siciltrading il compito di organizzare e di gestire il ramo della promozione dei prodotti siciliani all'estero. L'onorevole Leanza ha proposto un emendamento per promuovere queste attività anche all'interno, cioè nel resto d'Italia, finanziando tali attività con fondi regionali. Si tratta, quindi, di un finanziamento diretto a una società che poi dovrà attivarsi attraverso una convenzione. Ora non so, non solo in termini politici, ma anche in termini formali, se tutto questo possa essere tranquillamente accettato per il modo in cui è stato impostato. Tralascio il fatto, che può avere un interesse del tutto marginale, che la «Siciltrading» ha assunto questo ruolo di totale predominanza, anzi di assoluto monopolio della gestione del settore, da quando è suo direttore il dottore Alessio Campione, notoriamente espONENTE politico.

Ecco, dunque, le motivazioni che mi inducono a ritenere che questo sia un disegno di legge sostanzialmente sbagliato, attraverso il quale si innesca un meccanismo che sfuggirà completamente alla programmazione, a criteri di verifica e di valutazione dei risultati; un meccanismo con il quale, peraltro, si sottrae questa competenza anche alla valutazione del Parlamento, che invece deve essere messo in condizione di valutare, soprattutto quando approva le leggi e stanzia i relativi fondi; il tutto, poi, come i fatti fin qui hanno dimostrato, con scarsissimi benefici.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che questo disegno di legge sia estremamente importante e, al di là di ciò che potrà accadere sul piano del merito, se cioè il finanziamento vada previsto per il triennio o più opportunamente, forse, solo per l'anno in corso, ritengo che debba essere puntualizzata l'attenzione dell'Assemblea soprattutto su ciò che in effetti deve significare la propaganda e lo sviluppo commerciale dei prodotti siciliani all'estero e anche nello stesso nostro Paese. Vorrei che il Governo valutasse con maggiore prudenza la questione della propaganda, perché ci ritroviamo di fronte a comuni, province e società pubbliche che, ciascuno per conto proprio, organizzano attività di propaganda all'estero, o anche nel territorio nazionale, dei prodotti siciliani, di qualsiasi genere e di qualsiasi natura; così, talvolta, si verifica l'assurdo che, ad esempio, in certe fiere o in certe manifestazioni, siano esse nel Nord d'Italia ma anche all'estero, ci si trova di fronte a *stands* organizzati sia da comuni sia da province e sia anche dalla stessa Regione. In diverse occasioni mi sono permesso di sostenere, e lo reitero anche in questa sede, che non è consentito, non è possibile, che si verifichino fatti di questo genere. La Regione deve anche trovare un modo perché possa avversi un unico organismo per la propaganda.

Ho detto in altre occasioni che, ad esempio, l'Ente di sviluppo agricolo dispone di una società apposita per propagandare i prodotti agricoli; alla «Siciltrading» — citata anche in questo disegno di legge — è stata demandata, per legge, la propaganda di tutti i prodotti siciliani. I comuni, le province, le camere di commercio organizzano fiere, predispongono *stands*, effettuano interventi all'estero e tutti insieme, probabilmente, non raggiungono quello che è il vero scopo, il vero significato della presenza di una propaganda effettiva ed efficace che possa, da questi interventi, trarre risultati positivi per i nostri prodotti.

Il mio suggerimento, che sottopongo all'attenzione del Governo, è proprio quello di trovare, innanzitutto, un momento di coordinamento; non deve più accadere quanto si è verificato in alcuni comuni o in certe fiere, laddove enti diversi erano contemporaneamente presenti per presentare probabilmente gli stessi prodotti, mettendo gli operatori ed i visitatori in estremo imbarazzo. A mio giudizio, se il disegno di legge ha una sua valenza sul piano finanzia-

rio, la deve avere anche per ciò che attiene al coordinamento; bisogna concentrare la nostra attenzione affinché tutto ciò che di positivo si può trarre anche da questo disegno di legge, possa avere poi una ricaduta positiva a vantaggio della nostra produzione in genere, sia essa artigianale, sia essa agricola o di altra natura.

Questo è il suggerimento che rivolgo al Governo, dichiarandomi favorevole al disegno di legge; se non c'è una comune volontà di estenderne l'intervento al prossimo triennio, propongo di limitarlo ad un solo anno.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che porta a 30 miliardi la disponibilità del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani, non è a mio avviso in grado di raggiungere l'obiettivo che si prefigge. Viene presentato in modo, direi, dimesso, quasi si trattasse di un provvedimento di poca importanza; invece il settore della propaganda dei prodotti siciliani all'estero costituisce una delle pagine peggiori e tra le più dannose dell'immagine della Sicilia, e, quindi, è molto difficile raggiungere l'obiettivo che questo disegno di legge si propone di raggiungere.

Signor Presidente, vorrei dire in linea preliminare che percorriamo sempre la strada sbagliata e sembra che nemmeno l'esperienza del passato riesca ad insegnarci alcunché. L'elemento di fondo è che questi miliardi servono a poco, quando non vengono, peraltro, spesi nella maniera peggiore. Bisognerebbe abbandonare la via seguita da anni, che consente ad ogni Assessore una certa disponibilità per propagandare prodotti siciliani senza alcun coordinamento, senza nessun programma generale, a volte con duplicazioni di iniziative nello stesso settore. Potrei citare a memoria una serie quasi infinita di iniziative propagandistiche duplicate; perfino enti autonomi, sovvenzionati dalla Regione, predispongono il loro piano di propaganda, nemmeno di concerto con l'assessorato da cui dipendono. Si è arrivati, nel passato, al paradosso di iniziative che venivano ad accavallarsi su piazze estere, con grande sperpero di denaro pubblico. Che senso ha un incremento di questo fondo senza una complessiva scelta politica?

Il Governo siciliano dovrebbe proporre una politica unitaria con un coordinamento interassessoriale, coinvolgendo anche vari enti, con una centralizzazione ed una guida degli interventi in grado di consentire una chiara riconoscenza di tutte le iniziative. Se chiedessi, infatti, al rappresentante del Governo o al Presidente della Commissione di merito, di fornire al Parlamento il dato globale della spesa regionale finalizzata alla propaganda dei prodotti siciliani, dubito che l'Assessore potrebbe fornire questo dato complessivo all'Assemblea.

Dico questo perché quando ero Assessore stentai ad ottenere un dato globale; mi venivano forniti dati parziali e non da tutti gli enti interessati. Tutt'al più, mi pervenivano, con fatica, i dati relativi alle iniziative di competenza di un altro assessorato.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, questo della promozione commerciale è un settore importante ma governato male, dove si sono col tempo radicate e consolidate certe situazioni che solo una grande forza di determinazione politica può modificare partendo dal Governo, dal Presidente della Regione, ma anche con un forte sostegno del Parlamento. Invece si continua a percorrere il consueto cammino dell'incremento della spesa; cioè si tende a spendere di più, senza utilità per i prodotti siciliani.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, questa è una pagina tragica per la Sicilia. Il settore agrumario siciliano ha perduto i mercati europei; ma li ha perduti — l'ho denunciato anni fa in tutti i modi possibili — quasi con un disegno scientifico. Ho detto in altre circostanze che quanto è avvenuto fa pensare che poche persone, a tavolino, abbiano deciso l'emarginazione dai mercati europei dei nostri prodotti, a favore di quelli provenienti da Israele o dagli Stati Uniti.

Tutti sappiamo che dal punto di vista organolettico il prodotto siciliano, senza campanilismi, è ancora il migliore del mondo. In una società consumistica, dove si compra con gli occhi e non con il palato, è chiaro, però, che il marchio unico di esportazione americano o israeliano, trova una facile clientela. Uno dei pochi mercati esteri che ci era rimasto era quello ungherese, dove, pur pagato con molto ritardo, il prodotto era scelto tenendo conto della sostanza e non della forma.

Da questa tribuna parlamentare torno ad evidenziare una situazione che ha avuto ed ha un'influenza devastante nella nostra Sicilia, sotto

tutti gli aspetti, così come quotidianamente apprendiamo dai giornali. Mi riferisco al fatto che l'AIMA, in un anno, ha distrutto 8 milioni di tonnellate di prodotto. Si «brucia» la produzione non per sovrabbondanza, come a volte vorrebbero farci intendere, ma per la perdita dei mercati europei; in tal modo, attraverso l'AIMA — contro la cui istituzione mi opposi invano con tutte le mie forze — una situazione che avrebbe dovuto essere straordinaria diventa invece permanente, come per anni e anni è avvenuto. Diventa anche un incentivo per produrre male, perché ormai si ragiona soltanto in termini di peso e le arance ed i limoni quanto più restano sull'albero, tanto più pesano. Un incentivo a coltivare peggio, perché ci sono precisi parametri riguardo alla dimensione ed al peso degli agrumi, al di fuori dei quali non vi è ingresso sul mercato internazionale ed europeo; il produttore onesto, che rischia in proprio, viene messo così fuori concorrenza, viene beffeggiato.

Tutto il settore è penalizzato da una crisi endemica, laddove il ripianamento dei debiti a certi consorzi e cooperative è un altro modo per incentivare la cattiva amministrazione. Infatti chi rischiava in proprio ed era un ottimo ed oculato amministratore, non poteva comunque competere col pessimo amministratore o col pessimo coltivatore, cui poi, per motivazioni di ordine sociale — «sociale» è il temine magico al riparo del quale tutte le vergogne vengono trasformate in fatti dovuti — venivano ripianati i debiti, nell'ordine di molti miliardi, delle cattive gestioni.

Ora, onorevoli colleghi, mi domando: che senso ha questo disegno di legge? Qui si tratta di riconquistare i mercati e riconquistare i mercati non è semplice dopo averli perduti, anche in maniera disonesta. Ad esempio, come ho detto altre volte, la crisi del «Sanguinello» sul mercato tedesco nacque da scorrettezze e illazioni per cui, sulla stampa tedesca, si diffuse la notizia — senza un intervento pronto ed adeguato da parte della Sicilia — che proprio il colore dell'arancio «sanguinello» era determinato da iniezioni di sangue di maiale. Sembra incredibile, invece è così; anch'io, quando me lo dissero, non potevo crederci, ma non ci fu nessuna reazione valida da parte nostra. Voi sapete che, per esempio, non esiste più l'uva «zibibbo» in Sicilia (considero lo «zibibbo» l'uva più gustosa che nella mia vita abbia mai mangiato); questo prodotto della nostra Terra ave-

va un fiorente mercato tedesco, oltre a quello belga ed olandese. Mercati fiorentissimi per lustri; oggi queste coltivazioni sono sparite, anche per colpa di grandi fatti di disonestà, rispetto ai quali la Sicilia è rimasta passiva, senza capacità di reazione.

Nel caso dell'uva zibibbo, le critiche, artificiosamente montate, si appuntarono sul colore giallastro tipico di quest'uva; fatto sta che, nel giro di pochi mesi, scomparve la richiesta dal mercato tedesco.

In un settore così delicato, così difficile e soggetto ad una concorrenza brutale e disonesta, noi, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, pensiamo che stanziare altri 10 o 20 miliardi, incrementando un fondo, possa servire a risalire una china; invece siamo arrivati davvero al fondo. Non ho i dati più recenti, da quelli che ho avuto risulta che abbiamo perduto il mercato belga quasi al 100 per cento, il mercato olandese è andato perduto nella stessa proporzione cioè per oltre il 90 per cento e quello tedesco per oltre l'80 per cento. Ci vuole ben altro che piani particolareggiati elaborati dai singoli assessorati! Bisogna centralizzare l'iniziativa in un unico assessorato, cioè bisogna avviare quella riforma che purtroppo non si riesce mai a realizzare.

Ricordo che, durante la mia esperienza di governo, proposi di centralizzare in un unico assessorato la politica della casa, anche se, come Assessore, ciò avrebbe significato rinunciare a gestire una fetta di potere. Lo stesso problema di un'autorità unica si pone per la politica dell'acqua in Sicilia. Allo stesso modo, tutto il settore dell'incentivazione e della programmazione della promozione in favore delle produzioni siciliane, va centralizzato in un unico assessorato.

Occorre un grande sforzo, occorrono fondi, sono il primo a riconoscerlo, ma tutto va ricondotto all'interno di un disegno molto preciso, studiato, anche se di difficile realizzazione, perché, ripeto, riconquistare dei mercati che si sono perduti, non è facile. Inutile farsi illusioni finché l'unica logica per le colture e la produzione è quella di incrementare il peso: ci terremo l'Aima in maniera permanente, con tutto quello che, riguardo l'Aima, di tanto in tanto, si legge sui giornali, cioè in relazione a fatti che hanno risvolti in ben altra direzione.

Allora, onorevoli colleghi, non si tratta, per me, di approvare un articolo, di richiamare le finalità dell'articolo 16, primo comma, della

legge regionale 5 agosto 1982, numero 86, perché la norma potrebbe apparire perfetta, ma non è così! Oggi vi è un'insufficienza totale. La promozione dei prodotti agricoli non può essere divisa tra tanti soggetti, tra assessorati ed enti; lo stesso vale per quanto riguarda altri aspetti e settori di produzione, come quello dolciario.

Gli stessi intendimenti espressi dal Governo, dall'Assessore, non sembrano sufficienti; si potrà magari, sulla scorta dell'esperienza del passato, usare meglio i maggiori fondi, i 30 miliardi che vengono messi a disposizione, ma continuerà a mancare il retroterra, cioè una grande iniziativa politica che interessi più settori, i più vari. Ricordo, ad esempio, che quando ero assessore non riuscii a realizzare un'iniziativa promozionale che si poteva denominare «La giornata europea dell'arancio e del limone». Proponevo che in tutti gli aeroporti d'Europa, in coincidenza con i voli *charter*, si organizzasse la distribuzione dei nostri agrumi. Sarebbe stato un fatto di grande incentivazione, perché decine di migliaia di potenziali consumatori, ricevendo gratis questo prodotto, avrebbero potuto apprezzarlo. Ricordiamoci che abbiamo ancora delle arance che sono veramente un prodotto eccezionale; abbiamo nuovi mercati da sondare, quasi ancora inesplorati; e mi riferisco al mercato dei Paesi dell'Est e, in particolare, a quello sovietico.

Voglio ricordare un episodio di storia del nostro Paese, che poi è anche un pezzo della «questione meridionale», e lo voglio ricordare per dire che in fondo noi siciliani siamo soli e ci difendiamo da soli, visto che abbiamo poco da sperare dal Governo nazionale. Quando Ministro dell'agricoltura era, col Governo Mussolini, il Ministro Acervo, una crisi del prodotto agrumicolo portò i nostri agricoltori a Roma dove fu illustrata la situazione di crisi e qualcuno mise in evidenza che mentre il mercato del limone non era remunerativo, esisteva solo spazio per il limone verdello.

Il Ministro dell'agricoltura dell'epoca parlò dopo e disse: «Non capisco voi siciliani, così intelligenti, che cosa siete venuti qui a dirmi, se avete voi già la soluzione e me l'avete detta: perché non piantate verdelli anziché limoni?». Questo accadeva più di 50 anni fa. In anni più recenti il Ministro del commercio estero, esponente della Democrazia cristiana, uomo di primo piano, più volte Ministro e una volta anche Presidente del Consiglio, in maniera per la verità più onesta di altri, ad un giornali-

sta siciliano che gli poneva domande sulla crisi agrumicola in una intervista televisiva rispondeva: «Non conosco questo problema, vedrò di studiarlo, posso dare quindi una risposta la prossima volta». E si trattava di una delle principali colture siciliane. Se posso aggiungere una mia esperienza personale, di molti anni fa, quando fui invitato ad una cena con il compianto comandante Barbato, in cui era presente l'allora ambasciatore dell'Unione sovietica, Nikita Ricov, questi, parlando di agrumi siciliani, disse: «Perché in Unione sovietica mandate delle arance che non tengono nessun raffronto con la concorrenza internazionale?». Seppi così in quell'occasione che chi aveva l'esclusiva delle forniture al mercato russo era un commerciante di Catania che, in sostanza, oltre agli scarti, inviava in quel mercato una sola qualità di arance, che non era né il tarocco, né il sanguinello, né il valenzia, cioè non commercializzava nessuna delle qualità preggiate della Sicilia. Al più mandava l'arancio strano, con un prezzo anche «stirato»; così sul mercato sovietico, che costituiva un grande mercato di consumo, c'era un solo punto di riferimento, un solo operatore che deteneva il monopolio nel senso peggiore, mentre già cominciavamo a distruggere il prodotto migliore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto citare alcuni episodi per potere dire che ancora, dopo tanti anni distruttivi, non riusciamo a rimettere la marcia in avanti. Ho detto che non è facile, ma quando si presenta un disegno di legge come questo, vuol dire che non c'è nemmeno la volontà politica: e non mi riferisco all'Assessore al ramo che, peraltro, riveste da così poco tempo l'incarico ed è competente nel settore; e comunque non bastano né la competenza né la volontà di un singolo. Bisognerebbe approvare intanto una norma che abroghi tutti gli articoli di varie leggi regionali da cui si alimentano fondi di promozione nel settore. Altro che incrementare un fondo, qui bisogna andare in senso opposto. Intanto aboliamo tutta la plethora di iniziative esistenti che forse nemmeno ci si immagina; centralizziamo l'azione promozionale presso un assessorato dotato dei fondi necessari ed indispensabili per realizzare un grande piano di promozione a livello europeo, su base triennale.

Condivido, infatti, la necessità di una programmazione triennale delle iniziative, perché periodi inferiori sarebbero insufficienti.

Onorevoli colleghi, dichiaro da questa tribuna che il marchio di qualità, introdotto per ga-

rantire il prodotto siciliano, ha funzionato esattamente alla rovescia; è servito cioè per distruggere il prodotto siciliano. Questo è quanto ho constatato nelle mie passate esperienze di governo; e forse questo fu uno degli elementi, non certo il principale, ma comunque non estraneo alle mie dimissioni dal Governo. Ricordo, infatti, che sono stato l'unico Assessore che ha lasciato l'incarico di governo di propria volontà, con una lettera abbastanza precisa e, vista oggi, si può dire anche coraggiosa, che nessun giornale ha pubblicato però nel testo integrale. Dissi allora, e ripeto oggi, che la crisi dei prodotti siciliani sui mercati esteri non poteva essere frutto di ignoranza, di incapacità, bensì di un disegno criminoso ai danni della Sicilia, un disegno criminoso pilotato da mafie internazionali che non saranno nemmeno siciliane, ma ancora più potenti. Chi ha conquistato i mercati che la Sicilia ha perduto e che aveva da decenni? Chi ha conquistato il mercato belga, per esempio, se non i prodotti importati dagli Stati Uniti d'America? Chi ha conquistato il mercato francese ed il mercato tedesco se non gli americani e gli israeliani? Queste sono realtà consolidate da anni; vogliamo ignorarle, vogliamo non tenerne conto? Crediamo che con questo disegno di legge si possa realizzare qualcosa di veramente utile per la Sicilia? Assolutamente no.

Non basta che l'Assessore al ramo utilizzi queste somme al meglio. Il problema non è quello della insufficienza delle risorse stanziate: è insufficiente la politica di rilancio della promozione dei prodotti siciliani per la riconquista dei mercati europei. Oggi, tra l'altro, si apre un discorso nuovo per i mercati dei Paesi dell'Est, e, dunque, si tratta veramente di imboccare la via giusta.

Se ci fosse un piano organico, predisposto ovviamente da validi esperti del settore, e sorretto da una volontà politica adeguata, credo che la grande crisi della produzione siciliana in pochi anni potrebbe essere superata, perché, oltre alla riconquista degli spazi di mercato perduti, che è l'impresa più difficile, abbiamo oggi anche una possibilità nuova per l'esportazione verso i Paesi dell'Est. Si tratta, però, di paesi che si aprono anche a «illusioni» consumistiche. Sono quindi convinto che c'è la possibilità di cominciare a bloccare questa tendenza, ormai radicata, di produrre male, di lasciare ingrossare le arance, i limoni al massimo possibile, in modo che pesino di più, per poi conferirli

all'Aima, dove i trattori, a migliaia di tonnellate, distruggono quel prodotto; e ciò in un mondo in cui tanti uomini e bambini muoiono di fame e in cui certe vitamine potrebbero salvare nel Terzo Mondo migliaia di esseri umani.

Allora, dichiaro di essere disponibile e pronto a discutere un grande disegno di legge per il rilancio produttivo e commerciale di questa Sicilia povera ed ai margini del processo industriale e post-industriale dell'Europa e dell'Italia; di questa Sicilia che, insieme a tutto il Mezzogiorno, il grande capitale italiano ha cancellato recentemente dalle grandi direttive del progresso, incaricando i propri uffici-studi di predisporre grandi piani di intervento nei Paesi dell'Est europeo, nel Portogallo, nella Spagna e anche nei Paesi del Nord America.

Onorevole Cusimano, da deputato e da siciliano dichiaro di essere pronto a sostenere iniziative che, a nostre spese, per non distruggere i nostri prodotti agricoli, li destinassero a Paesi più poveri e infelici certamente del nostro. Tutto ciò però dentro un grande piano di ripresa, con un'iniziativa politica vera, di grosse proporzioni, degna dell'intelligenza, dell'amore per il progresso e per la fratellanza che alberga in ogni siciliano.

Questo disegno di legge, così com'è, onorevole Assessore, non conclude granché. Voterò contro il passaggio all'esame degli articoli; voterò contro questo disegno di legge, che mi creda, onorevole Assessore, non serve. Le do atto, proprio perché la conosco, che lei farà meglio, forse, di altri; levo anche il «forse», ma non servirà a contribuire a risolvere un problema così grave, anzi non servirà a nulla.

Sulle manifestazioni di protesta degli operai licenziati dalla società «Keller Spa» di Palermo.

PIRO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina proprio in piazza Indipendenza, nelle adiacenze del palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea, vi sono stati gravi incidenti tra le forze dell'ordine e gli operai della «Keller», che manifestavano davanti al palazzo d'Orléans.

Già nei giorni scorsi nella città di Palermo ci sono state altre manifestazioni di cui la stampa si è occupata riportando notizie estremamente allarmate e allarmistiche. Chiarisco subito che non intendo e non intenderò mai giustificare eventuali atti di violenza che si dovessero verificare; però credo che vada respinto, come respingo, qualsiasi tentativo di criminalizzare la protesta degli operai della «Keller» o di trasformare la lotta di questi operai soltanto in un fatto di ordine pubblico, come tale trattato dalla stampa e considerato dall'opinione pubblica e come tale, fatto ancora più grave ed inquietante, trattato dagli stessi organismi di governo che di questa vicenda si devono occupare per individuare una soluzione.

Va respinto qualsiasi tentativo che vada in questa direzione perché, al di là di alcuni momenti di esasperazione, esiste un dato di fondo, che è un dato politico preciso e incontestabile: da molti mesi i lavoratori della «Keller» sono al centro di uno scontro, uno scontro duro che ha diversi protagonisti. Si tratta di una vertenza al centro di strategie che vanno anche al di là della questione specifica dello stabilimento «Keller» e arrivano a toccare una delle tante, ma non per questo meno inquietanti, storie torbide della Regione siciliana. È noto infatti che il proprietario della «Keller», l'ingegnere Salatiello, ormai da qualche anno sta spiegando una strategia che, pur facendo perno su obiettive situazioni produttive e di mercato, ha tentato tuttavia di realizzare obiettivi molto ambiziosi facendo leva anche sulla esasperazione del conflitto delle relazioni aziendali e ricorrendo a forme estreme, persecutorie e provocatorie nei confronti delle proprie maestranze come i licenziamenti a ripetizione, il rifiuto della cassa integrazione e il rifiuto di ammettere al lavoro i lavoratori licenziati e reintegrati con sentenza del pretore.

Nella vicenda vi è un aspetto collegato all'assegnazione dei terreni di cui in una certa fase il Governo della Regione, e in particolare il Presidente della Regione, sottoscrivendo un protocollo di intesa con i sindacati e con l'azienda, si era reso garante: cioè l'assegnazione di un'area di circa 350 mila metri quadrati nell'agglomerato industriale di Termini Imerese dove l'ingegnere Salatiello ripete in continuazione di volere realizzare uno stabilimento nuovo. Quest'area non è stata assegnata nonostante gli impegni assunti dal Presidente della Regione, perché, come credo sia noto, l'Ente mi-

nerario siciliano, nonostante avesse ricevuto questo compito dal Governo della Regione, non ha proceduto agli adempimenti che doveva assolvere, cioè, sostanzialmente, sottoscrivere un accordo con gli istituti creditori, pagare e svincolare le ipoteche e cedere così le aree al Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Termini Imerese perché queste venissero riassegnate. Tra l'altro quel Consorzio ha effettuato, nei mesi scorsi, una sorta di preassegnazione a numerose aziende che hanno fatto richiesta proprio di quei terreni, non solo quello destinato alla «Keller», ma quelli limitrofi occupati dalla «Chimed» (Chimica del Mediterraneo). Ritengo che in questa vicenda si inserisca un grosso giro di speculazione e di affari. Sostanzialmente, a mio avviso, l'Ente minerario siciliano ha opposto tutti gli ostacoli possibili a questo adempimento al fine di remorare quanto più possibile la cessione dei terreni al Consorzio per l'area di sviluppo industriale, perché si è inteso un progetto di realizzazione di un dissalatore che comporta la gestione di centinaia di miliardi ed a questo progetto non intende rinunciare tanto facilmente.

Vi è di più: mi chiedo come sia possibile per il Governo della Regione tenere i piedi in centro staffe; come è possibile assicurare alla «Keller», agli operai e ai sindacati l'assegnazione dei terreni; come è possibile procedere ad una preassegnazione delle aree e contemporaneamente mandare avanti l'ipotesi di realizzare un grosso dissalatore da mille litri d'acqua al secondo nell'area industriale di Termini Imerese sulla stessa area che è stata oggetto di preassegnazione alle industrie. Mi chiedo quale logica, quale programmazione, quale strategia ci sia dietro tutto ciò.

In questo contesto si inserisce la vicenda della «Keller»; quindi in tutto questo vi è una responsabilità precisa del Governo della Regione e di tutti gli altri organi che hanno responsabilità dirette anche nella esasperazione del conflitto e in eventuali fatti che dovessero per questo succedere.

COLOMBO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sullo stesso argomento trattato poc'an-

zi dall'onorevole Piro, cioè sugli incidenti che sono avvenuti questa mattina dinanzi la piazza antistante la sede della Presidenza della Regione. Ho assistito alla protesta, agli scontri fra lavoratori e polizia e posso testimoniare che era da tempo che non vedevo tanta violenza contro tanti pochi lavoratori che in quel momento erano soltanto rei di bloccare qualche mezzo pubblico e qualche automobile privata. Infatti stamattina non sono certamente avvenuti quei fatti che la stampa riferisce siano avvenuti ieri. Vi è stato effettivamente, stamane, un atto di violenza operato contro un gruppo di lavoratori; una violenza un poco gratuita. Si sono viste scene cui non assistevamo da molti anni e che fanno salire la tensione di una vertenza che si trascina da mesi e sicuramente, per la piega che ha preso, rischierà di portare ancora alla ribalta della cronaca, spero non per fatti drammatici, questi lavoratori.

È una vertenza, però, sulla quale le responsabilità della Regione si vanno facendo sempre più gravi, più pesanti. Lo dico avendo seguito la vertenza della «Keller» da quando essa è nata, circa un anno e mezzo fa. Allora la «Keller» annunciò 150 licenziamenti; si raggiunse però un accordo per trasformare i licenziamenti in cassa integrazione per un periodo di un anno. Si stipulò un accordo nel quale erano contenuti anche impegni assunti dalla Regione per quanto riguardava la possibilità di destinare alla «Keller» i terreni oggi occupati dalle aziende dell'Ente minerario siciliano nell'area industriale di Termini Imerese. Se non si fosse considerata prevalente l'esigenza di tamponare la situazione e rinviarla nel tempo, si doveva avvertire, da parte del Presidente della Regione, nel momento in cui si definì quell'accordo, che l'accordo stesso non avrebbe retto, perché i tempi per liberare le aree non potevano essere rispettati. Il Governo della Regione sapeva che non avrebbe potuto creare le condizioni perché le aree si liberassero presto. Ricordo che quando con la legge regionale numero 35 del 1988 si stanziarono 25 miliardi in favore della «Chimed», l'Assessore per l'industria, onorevole Granata, disse: «Non sono fondi sufficienti a togliere i debiti della "Chimed", ma saranno comunque sufficienti a liberare le aree occupate».

L'Assessore Granata sapeva di dire cose insatte e sapeva che senza l'intero soddisfacimento dei debiti nei riguardi dell'Irfis e delle banche che hanno concesso dei mutui ipotecari, quelle

arie non potevano essere liberate. Questo è il primo motivo per cui ritengo che lo stesso Presidente della Regione sapeva di non potere rispettare quell'accordo, ma la questione più grave è che in quell'accordo c'erano altri elementi che dovevano maturare per potere definire la vertenza.

Mi riferisco all'intervento della Gepi nel rilevare i 150 lavoratori in esubero presso la «Keller» e innestare, attraverso questo meccanismo, l'intervento della Gepi nella nuova area industriale e nel nuovo polo industriale metalmeccanico, come lo chiama la «Keller», che l'Azienda intende realizzare a Termini Imerese. Il Governo della Regione assunse l'impegno che questo sarebbe stato possibile attraverso una serie di interventi in campo nazionale sulla Gepi; mi chiedo ora cosa abbia fatto il Governo perché l'intervento della Gepi fosse attivato o meno.

La terza questione che sempre fa riflettere su quell'accordo è che, mentre la vertenza riguardava la «Keller» e i suoi dipendenti, le stesse aree industriali di Termini Imerese sono richieste da altre società. Quali rapporti ci sono tra il polo industriale che si vuole realizzare attraverso l'intervento della Gepi e i lavoratori licenziati dalla «Keller»? Cosa intende fare il Governo? Deve succedere l'incidente in piazza? C'è voluta l'uccisione del dottor Bonsignore — purtroppo, mi rammarico di dover ricordare queste cose — per discutere alcune interpellanze che riguardavano l'Assessorato della cooperazione. Dobbiamo aspettare il morto in piazza negli incidenti con la polizia per discutere di questo?

Chiedo al Presidente dell'Assemblea di porre all'ordine del giorno delle sedute della prossima settimana gli atti ispettivi presentati dai vari gruppi parlamentari, sulla questione della vertenza della «Keller». L'Assemblea, di fronte a questi fatti, non può avere i tempi del Governo per rispondere ai problemi reali della gente; rischiamo, infatti, che, in questo clima, la situazione diventerà sempre più incandescente, anche per la concomitanza con i campionati mondiali di calcio che si ritengono un momento attraverso il quale si possono esaltare e amplificare le proprie ragioni.

Se quel tipo di soluzione prospettata è una soluzione ai problemi dell'ingegnere Salatiello, o è una soluzione ai problemi occupazionali della «Keller», ad oggi, non ci è dato sapere. Ma c'è di più. Che questa vertenza della «Keller»

potesse salire di tensione era cosa prevedibile; in particolare, quando i 150 lavoratori licenziati il 1° gennaio scorso, senza il rispetto delle procedure previste dalle leggi e dai contratti, sono stati reintegrati nel posto di lavoro da una sentenza del pretore di Palermo, la «Keller» ha risposto non solo non reintegrando i 150 lavoratori secondo la sentenza, ma licenziandone altri 250 e minacciando di licenziare i rimanenti operai a fine anno.

Di fronte a questi fatti ci chiediamo: quando l'Assemblea sarà messa in condizione di discutere sulle interrogazioni e sulle interpellanze presentate al Governo della Regione per sapere quali iniziative ha assunto? Siamo arrivati al punto che queste vertenze si discutono solo in un clima di esasperata tensione sociale.

NATOLI. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, intervengo sulla discussione relativa alle manifestazioni di protesta degli operai della «Keller». Ieri, venendo in Assemblea e trovando il portone d'ingresso chiuso non sono potuto entrare; ho visto questi operai con una esasperazione che non vedevo da anni. Mi era sembrato di tornare ai tempi degli scioperi duri del Cantiere navale. Ritengo che alla base di tutta la vertenza ci sia una mancanza di chiarezza. Credo che il Governo farebbe bene ad essere più chiaro su tutta la questione della «Keller Spa».

Devo precisare che, pur nella grande esasperazione visibile degli scioperanti, da parte loro vi era sempre della civiltà e, quindi, mi avrebbero consentito di entrare se il portone del palazzo fosse stato aperto; dal momento che non si è aperto, sono dovuto entrare dalla parte posteriore.

Signor Presidente, ho preso la parola anche per chiedere al Governo la pubblicazione della legge recentemente approvata che riguarda il risanamento di Messina. Il Commissario dello Stato ha impugnato sia alcuni articoli della legge che riguarda la sanatoria del personale del Genio civile, sia alcune norme della legge sul risanamento di Messina, nella parte dove non era esplicato il reddito massimo di riferimento per gli aventi diritto. Intanto, signor Presidente, ritengo opportuno che, tramite la Presidenza, i

motivi dell'impugnativa vengano comunicati a tutti i deputati, cominciando da me. Per quanto mi riguarda, ho una grande curiosità di sapere quali sono le motivazioni dell'impugnativa per quanto riguarda il blocco dell'assunzione degli idonei nei concorsi per il Genio civile. Non capisco perché in tutto il resto d'Italia le graduatorie degli idonei in questo tipo di concorsi rimangono aperte per alcuni anni e in Sicilia non si possano assumere gli idonei che hanno superato il concorso. Perché bisogna indicare sempre nuovi concorsi quando invece, in base alle esigenze, si possono coprire i posti vacanti con quanti sono già risultati idonei? Quindi vorrei, signor Presidente, che lei ci mettesse in condizione di conoscere le motivazioni dell'impugnativa.

L'altro discorso, più importante, è che il Presidente della Regione deve promulgare comunque la legge impugnata; perché sarebbe veramente assurdo che si fermasse tutto; è nei suoi poteri, ne ha la facoltà, non vedo perché non farlo proprio nel momento in cui l'Amministrazione comunale di Messina si sta attivando giustamente per rispettare anche le scadenze previste dalla legge.

Nello stesso tempo vorrei dire al rappresentante del Governo di non indugiare nel presentare un disegno di legge di pochi articoli che superi l'impugnativa del Commissario dello Stato senza attendere che si pronunci la Corte costituzionale. Ritengo che la Giunta di governo possa deliberare nel giro di pochi giorni un tale disegno di legge che, attraverso la Commissione di merito, può, in breve tempo, essere sottoposto all'esame dell'Assemblea. Per approvare una norma di interpretazione autentica non c'è davvero bisogno che si pronunci la Corte costituzionale. Abbiamo a Messina problemi di ricostruzione che risalgono al 1908 e non possiamo vanificare l'intervento della Regione siciliana che, con grande generosità, ha approvato un intervento che ho votato in polemica con l'incuria dello Stato nei confronti del Sud e della Sicilia; si tratta, infatti, di un intervento sostitutivo anziché integrativo che è ancora impedito quasi come se ci fosse una maledizione divina che impedisce di risolvere il problema dei barracati di Messina. Dal 1908 ci trasciniamo fino alle soglie del 2000! Si tratta, quindi, di predisporre un disegno di legge che svuoti di contenuto l'impugnativa del Commissario dello Stato.

Ribadisco, in conclusione, l'invito al Presidente dell'Assemblea di metterci in condizione

di conoscere le motivazioni dell'impugnativa del Commissario dello Stato. Con queste richieste abbastanza ferme e decise concludo questo mio intervento dalla tribuna parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, in merito alla seconda richiesta da lei formulata, la informo che la Presidenza ha già disposto che le vengano inviati, nel suo ufficio, i documenti che lei ha chiesto; ritengo che li troverà già nel suo ufficio.

NATOLI. La ringrazio, signor Presidente.

CRISTALDI. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io brevissimamente sulla questione degli operai licenziati dalla «Keller» che reclamano un provvedimento del Governo regionale, per la risoluzione del loro problema. Il mio intervento, in particolare, è riferito agli incidenti che si sono verificati ieri ed anche a quelli di stamattina. Il «Giornale di Sicilia» di oggi ed altri quotidiani riportano notizie di una vera e propria guerriglia urbana che si è avuta nella nostra capitale regionale, in una città di circa un milione di abitanti. Certamente, non ho difficoltà ad esprimere, sia sul piano personale che a nome del Movimento sociale italiano, la piena solidarietà a questi operai, ma non posso anche non denunciare uno stato di insofferenza che c'è nell'opinione pubblica per quello che si sta verificando. Non è possibile che poche decine di facinorosi, se volete infiltrati tra questi operai, possano mettere a ferro e fuoco una città così grande. Chi ha avuto la possibilità di leggere il «Giornale di Sicilia» oggi, ha appreso che nella giornata di ieri ci sono stati atti di vandalismo, il traffico è rimasto paralizzato per l'intera mattinata e quello ferroviario fino alle sei del pomeriggio. A piedi da piazza Indipendenza, gli ex dipendenti della Keller hanno raggiunto la stazione ferroviaria e lì si sono abbandonati ad atti di teppismo, hanno rovesciato cassonetti, sparso e dato alle fiamme immondizie, tagliato le gomme degli autobus, danneggiato macchine in sosta e di passaggio. Dopo avere bloccato il traffico lungo gli assi di via Maqueda e via Roma,

gli operai hanno cercato di invadere la stazione centrale, ma sono stati respinti dalla polizia. Si sono così spostati al passaggio a livello di via Brancaccio dove hanno bloccato il passaggio dei treni diretti e provenienti da Messina. Intorno alle quindici, sono passati alla stazione di Brancaccio invadendo i binari; al bivio ferroviario Oreti cinquanta operai sono stati denunciati per atti di vandalismo, blocco stradale e ferroviario.

Signor Presidente, da una parte dobbiamo esprimere naturalmente la nostra solidarietà a questi operai, ma dall'altra parte non possiamo non denunciare la latitanza degli organi esecutivi istituzionali di questa città che avrebbero dovuto prevedere che una situazione di crisi occupazionale, che va avanti da mesi, sarebbe alla fine sfociata in quello che poi è accaduto. Signor Presidente, mi chiedo come sia possibile che un Parlamento, nel prendere atto di questi incidenti, non ottenga da parte del Governo un impegno necessario per approfondire, e perché no, per dare il contributo decisivo per risolvere questo problema. Fra quelle poche macchine di privati di cui parlava pochi minuti fa anche l'onorevole Colombo, c'era anche quella del sottoscritto, un modesto deputato che, per tali manifestazioni di protesta, non è potuto arrivare in tempo né alla seduta di ieri, né alla seduta di oggi. Se non è consentito che un deputato raggiunga in tempo l'Aula parlamentare dove deve svolgere il suo incarico, l'Aula parlamentare va chiusa, signor Presidente. Non è possibile che in mia assenza, mentre intendevo partecipare ai lavori d'Aula, i lavori siano ugualmente iniziati; probabilmente avrei potuto sollevare qualche altro problema, avrei potuto rettificare qualche atteggiamento dell'Assemblea. O viene garantito al parlamentare di poter raggiungere l'Aula del Parlamento per poter espletare le proprie funzioni, oppure la Presidenza si assuma il compito di bloccare i lavori parlamentari. È necessario che ci siano, su sollecitazione del Governo regionale o della Presidenza dell'Assemblea, degli incontri con il prefetto e con il questore di Palermo per restituire un clima civile in questa città.

Si deve affrontare questo problema degli operai licenziati dalla «Keller»; venga data al Parlamento la possibilità di discutere di questi problemi, si risolva una tale questione e soprattutto si garantisca a circa un milione di abitanti di poter tranquillamente continuare a vivere e a lavorare nella città di Palermo.

VIZZINI. Oppure si trasferisce la sede dell'Assemblea. Per esempio, nel quartiere di Pallavicina!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, giovedì 7 giugno 1990, alle ore 17.00, per discutere il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 e 96.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (rubrica «Lavoro»):

numero 1528: «Motivi del mancato rinnovo delle Commissioni comunali di collocamento», dell'onorevole Cristaldi;

numero 1543: «Recepimento del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988 e successive modifiche ed integrazioni, nonché della legge numero 56 per uniformare alla normativa nazionale gli interventi regionali in materia di politiche attive per il lavoro», degli onorevoli Consiglio, Laudani, Gueli, La Porta;

numero 1705: «Motivi del mancato finanziamento dei cantieri di lavoro relativi al primo e secondo tratto di piazza Municipio di Calamonaci (Agrigento)», dell'onorevole Palillo.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A) (Seguito);

2) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito);

3) «Istituzione del Consiglio regionale di sanità» (509/A);

4) «Norme per la salvaguardia dei diritti dell'utente del Servizio sanitario nazionale e istituzione dell'ufficio di pubblica tutela degli utenti dei servizi sanitari» (510 - 423/A).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

- 1) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);
- 2) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A).

3) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A).

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo